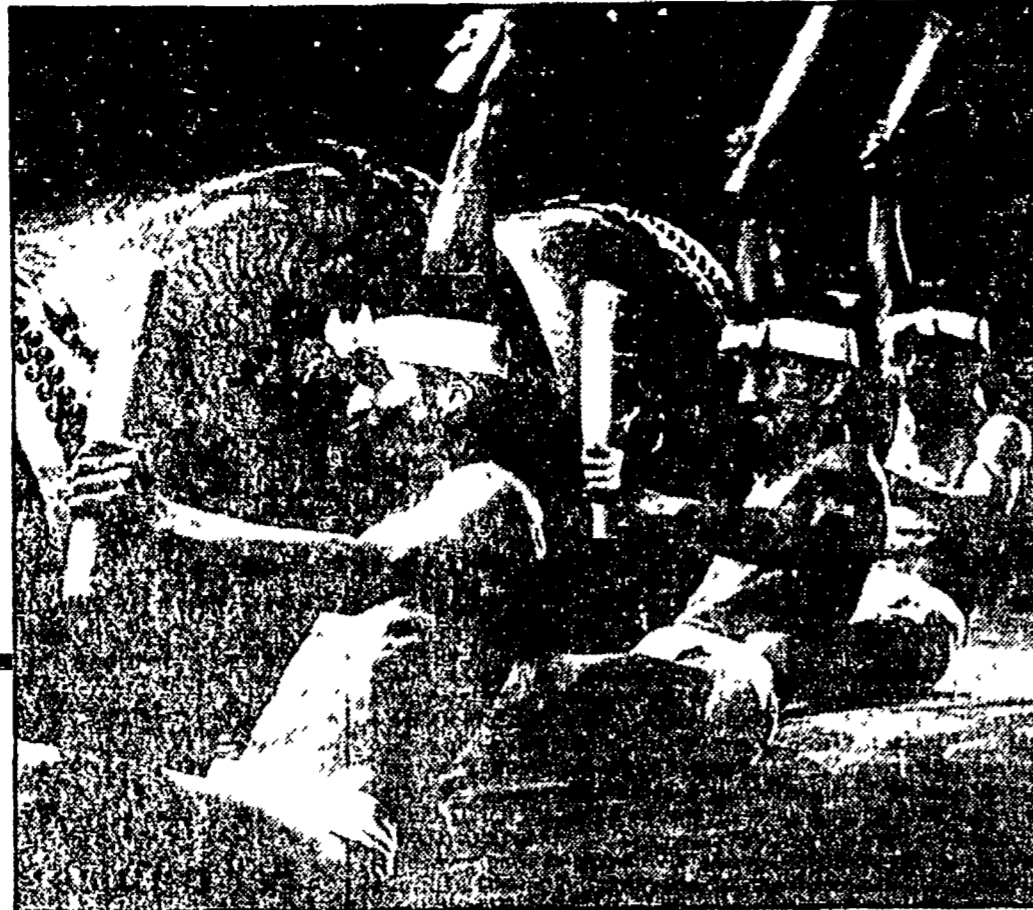




Tre percussionisti della compagnia giapponese «Kodo»



Il concerto In scena a Roma Kodo, il sorprendente spettacolo di percussionisti e danzatori che fanno rivivere un'antica tradizione

È un tamburo il cuore del Giappone

ROMA — Si chiamavano, prima tamburi del diavolo. Prima come nel 1975 quando alcuni andavano in Giappone in commedia per caricature sul mondo inferno della loro percussioni. Un inferno recuperato nell'isola di Sado, scavando nell'antico, nel primordiale. Deve essere stato uno scatenamento di energia, come proiettare da una eruzione. Questa pasta, un esplosivo, ma una indagine — è la materia ritmica timbrica che termina nella sensibilità di questi diavoli. Poi hanno riflettuto e hanno addolcito il riferimento riportandolo ad un battito umano, più che diabolico tenuto conto che, do-

pututto, a inferocirsi sui tamburi erano uomini in carne e ossa, per spiriti che potessero sembrare. E il battito per eccellenza è, appunto, quello del cuore che, in giapponese, si chiama *Kodo*, e significa anche il pulsare della percussione e il percussore stesso. Così, il diavolo ha ceduto i tamburi al cuore, per dare al suono il valore di un respiro cosmico, grandioso e semplice nello stesso tempo.

Il Gruppo si chiama, adesso, «Kodo»: un cuore che è stato trasportato l'altra sera dall'Accademia filarmónica nel suo splendido organismo vitale, che ha ripreso slancio e vigore a contatto con l'energia «spaven-

Schirizzi e lo Stabile dell'Aquila

Nostro servizio

L'INIZIAZIONE — Lo spettacolo finisce, gli attori si inchinano per gli applausi, poi, chiedendo il silenzio con un cenno, il protagonista avanza in processo, e con la confidenza un po' temeraria che la tradizione consente ai comici, si rivolge al suo pubblico. L'uno a pochi istanti prima ha rivestito i panni della «creatura» mostruosa e ingenuamente aurorale, uscita dagli esperimenti del dottor Frankenstein, dal romanzo di Mary Shelley e

dalla penna teatrale di Ugo Lenzi. L'uno Schirizzi, attore protagonista di quest'ultima fatica (e il caso di chiamarla proprio così) del Teatro Stabile dell'Aquila, parla a nome dei suoi compagni. L'uno è un artificio dell'autore. E' semplicemente una didascalia, che aiuta il pubblico a capire la realtà di una situazione che ormai da tempo logora il bel tessuto artistico ed umano dello Stabile aquilano. «Grazie, grazie di cuore, i vostri applausi sono un compenso alla nostra fatica, proprio un compenso, l'unico compenso». Insomma il pubblico della prima «fuori casa» (al Teatro Manzoni di Pistoia) viene informato del più clamoroso tra i risvolti della lunga crisi finanziaria che

travaglia lo Stabile dell'Aquila. Da più di un mese ormai, con una coesione che fa di loro una vera compagnia, la regista Ida Bassignano, Schirizzi, tutti gli attori e tecnici del complesso aquilano sono vissuti senza paga, provando costieriosamente il nuovo allestimento, aspettando un chiarimento dalle forze politiche e lavorando con il disagio dell'assenza di un interlocutore (essendo il direttore dello Stabile, Luciano Fabiani, dimissionario). Hanno promesso di andare in scena, e sono andati. Ora si fermano, se le forze a cui è demandato il compito di risolvere la crisi non provvederanno in tempi ragionevoli. Cioè subito.

Sara Mamona

Non salta l'Adelchi di Bene

MILANO — L'Adelchi di Manzoni riserita, diretta e interpretata da Carmelo Bene andrà regolarmente in scena il 23 febbraio prossimo al Teatro Lirico, contrariamente a quanto annunciato, per errore, ieri sulle nostre pagine. Dopo il forfait tecnico di Piera Degli Esposti, Carmelo Bene sta decidendo quale sarà l'attrice che interpreterà le parti femminili della complessa rappresentazione. Per il momento si fa il nome di Anna Cerino, ma la notizia non ha ancora trovato alcuna conferma ufficiale.

dei tamburi egli come gazelle o mattoncini come ippopotami (quasi enormi botti, piene di suono, anziché di vino). E la gamma sonora include anche quella di colpi di clava, rievocanti un clima favoloso e mitologico. Lo spettacolo si è sviluppato come un crescendo di risultati fonici, sfocante nel grandioso. C'è nei giovani battitori una spasmodica adesione all'impeto della percussione, espressa con i necessari agli strumenti, pressoché nudi, in una travolgente esaltazione del ritmo e del gioco timbrico, realizzato a volte con veri colpi di clava, rievocanti un clima favoloso e mitologico. Si riorienta in la capacità fisica dell'uomo di trasformarsi nella fisicità del suono, facendo di battitori e strumenti un tutt'uno inscindibile. Sul palcoscenico stupefatto del Teatro Olimpico è stato innalzato una sorta di monumento, ideale e concreto, alla percussione più antica: il legno e le pelli. Un monumento che ha-

vuto la sua reale evidenza nel centro — quasi un *Ufo* — sorretto dalla maestà di un tamburo gigante, sprigionante suono come dalla vetta del mondo. Tant'è, alla fine, è estranea alla maestosità della percussione, la mascherata rievocata fantasmi e ritmi misteriosi. Ma era in linea con l'operazione «a cuore aperto», l'intento del flauto (il flauto di bambù) è una presenza antica nella vita dell'uomo, assai più che quello della voce apparsa con i necessari dal frastuono. La voce, così, accenti di nenie, vocalizzi ingolati, insufficienti a far salire al cielo, da una sola sprizzata nell'oceano, il grido della presenza dell'uomo. Forse è mancata allo spettacolo la promessa esibizione di altre danze, ma la tensione scaturita da quel che si è visto e sentito è sufficiente a indicare in questo «Kodo» un traguardo prezioso nel riportare la ricerca sul suono nell'ambito della realtà circostante. Successo notevolissimo, con seguito di bis.

Erasmus Valente

Di scena

Se la prostituta fa la mattatrice

PAZZA D'AMORE novità di Dacia Maraini. Regia di Riccardo Reim, scene di Paola Cialfi, musiche di Gianni Ruffini. Interpreti Imelde Marani e Lorenzo Alessandri. Roma, Teatro Tenda di Piazzale Clodio.

Forse potrà sembrare strano, ma a nostro parere ciò che manca alla Dacia Maraini autrice di teatro è proprio la capacità di tradurre un oggetto narrativo in un testo spettacolare. Quel suo usare le parole scegliendole sempre con cura, quasi con dedizione letteraria, le impedisce, in fondo, di offrire poi a registi e attori dei dialoghi veri e propri. Forse sarebbe più appropriato — dunque — parlare di opere da leggere alla ribalta (eventualmente) piuttosto che di opere da rappresentare. E la medesima storiatura di fondo si riscontra fin dalla prima battuta in questo *Pazza d'amore* che arriva ad inaugurare l'ennesimo tendone destinato alla prosa qui a Roma; proprio quando l'era dei teatri tendone sembrava tramontata. In *Pazza d'amore* si parla di una prostituta, anzi è proprio una prostituta a parlare di sé davanti alle immaginarie telecamere di una televisione privata. L'intenzione dell'autrice, dunque, sembra avere una forte componente sociale: la donna, pur non manifestando intenzioni, diciamo così, politiche, si dà al pubblico spinta da un'amica il cui intento è proprio quello di «far toccare con mano la nostra realtà a chi non la conosce». Eppure la protagonista, Vincenzina Pala, davvero non riesce a sollevare un «caso sociale»: le sue parole, anche quando prevedano un forte impatto, non vanno al di là di un certo descrittivismo di maniera. E come se anche questa prostituta (al pari di molti altri personaggi teatrali della Maraini) soffrisse di una sorta di fascino eccessivo della letteratura. Il linguaggio, anche quando potrebbe sembrare crudo, non arriva mai a colpire crudelmente lo spettatore come forse dovrebbe.

Vincenzina Pala, dunque, rinfantata su uno sgabello e tagliata dai riflettori racconta di sé, della sua amica Mara che l'ha spinta in un certo senso sulla via dell'autocoscienza pubblica (ma è proprio di lei che la protagonista si dichiara «innamorata pazzina») e di Pilar, amica di Mara e perciò quasi di riflesso estremamente importante all'interno della propria vita. La prostituzione, insomma, è una questione tutta puramente femminile: così almeno pare suggerirci Dacia Maraini. Anche se dietro ad ogni prostituta c'è un protettore e anche se i clienti sono maschi. L'ipotesi, senza dubbio, può apparire interessante, ma decisamente poco condivisibile per quanto ci riguarda: non fosse altro che per il fatto che questo problema è sempre manifestato con maggior vigore in situazioni di più generale sfruttamento sociale e di profonda disuguaglianza fra le classi.

Lo spettacolo costruito da Riccardo Reim, dal canto proprio, non si preoccupa troppo di rendere più «teatrale» tutta la faccenda: si limita, semmai, a secondare la verbosità del lungo racconto. La stessa figura del regista del servizio televisivo (che presumibilmente nel testo originale doveva avere un rilievo non indifferente) finisce qui per venire spazzata via letteralmente dalla monotonia dell'impianto registico. E si piace soprattutto per Lorenzo Alessandri, attore dotato che, se meglio scritto da Reim, avrebbe potuto fornire una prova meno occasionale. Più adeguato, invece, il lavoro che registra e interpreta hanno fatto sul personaggio di Vincenzina Pala; ma anche in questo caso si ritrovano tutti i vizi e i limiti di un'operazione decisamente non azzeccata.

Nicola Fano

Il balletto. Peter Goss, con uno spettacolo ispirato alle tradizioni delle tribù primitive, ha inaugurato la quinta edizione del Festival Internazionale di Torino

Arriva la danza antropologica

Nostro servizio

TORINO — Con la Peter Goss Dance Company, mai venuta in Italia prima d'ora, si apre il nutrito cartellone del Festival Internazionale di Danza del Nuovo di Torino (febbraio-aprile). In un teatro completamente rinnovato e ampliato, ma che questa rassegna, giunta al quinto anno di vita, ha scelto una dimensione più articolata rispetto al passato con il confronto dei successi già ottenuti presso un pubblico generico o squisitamente «ballettomane», che l'organizzazione del Teatro opportunamente tiene in caldo. Peter Goss, nato a Johannesburg, di formazione anglo-americana, ha fondato a Parigi una grande scuola rinomata per il rigore e la serietà dell'insegnamento moderno. Questo maestro è corteggiatissimo come direttore e richiesto in tutto il mondo come divulgatore di un personale vocabolario di danza (con matrici jazz e *modern*) che riassume le sue esperienze d'arte e di vita. E, infatti, nelle due coreografie che ha presentato a Torino, viene fuori, con il filtro di otti-

mi danzatori, l'idea di una tecnica estremamente precisa, di un grande lavoro sul corpo che parte dalla respirazione e finisce nel mimo. Goss rifiuta tutto ciò che è estraneo all'essere organico e proprio per una danza pura, per lo più astratta e guidata da una musica a «colage» con il classico mescolato alle percussioni o a un *ripetuto* insistente alla maniera di Phil Glass e dei suoi innumerevoli epigoni. In *Solitude*, creato espressamente per questa «prima» italiana, proprio la musica ha un ruolo determinante visto che intreccia brani (da *O solitude*) del seicentesco Henry Purcell e tambureggiamenti furiosi del contemporaneo Armando Amar (che segue Goss ormai da dieci anni) con l'intento di infittire il clima del balletto primitivo, ma anche solitamente classico, stilizzato. Nel testo di danza astratta si passa dagli ardui ai gruppi dei sei ballerini senza momenti di *surprise*, senza *clou* emotivi, come in un discorso tenuto da un ottimo conferenziere che usa parole forbiti, ma ton sempre uguali, asettici e senza colore. Non sarebbe un difetto, semmai una

cifra coreografica forse vagamente data, se questo *Solitude* non fosse accostato all'impegnativo e complesso *Laube portée par les ailes du vent* («L'alba portata dalle ali del vento», 1983) un vero e proprio racconto simbolico al quale mal si adattano le lungaggini e la mancanza di personalità registica forse più ancora che coreografica, dell'autore. *Laube*, balletto dal titolo molto poetico, ha un assetto spiccatamente teatrale e un tema che Goss, esperto antropologo, conosce dei miti degli Indiani d'America, estrapola direttamente dalle storie dello sciamanesimo. Slogano, però, i contorni dei personaggi; presumibilmente un protagonista scarmigliato e molto giovane deve compiere un viaggio e superare delle prove (quelle «prove» presenti anche in molte fiabe popolari) per raggiungere la conoscenza di se stesso. Incontra uno sciamano androgino e molto carismatico che gli fa da guida e lo inizia alla maturità, e, inoltre, una serie di forze positive, negative e decisamente ambigue (un uomo con la maschera d'uccello) che si oppongono o assecondano il suo cammino tutto sta-

gliato contro un fondale cavernoso, ma squartato da un cielo azzurro molto rassicurante. Il gruppo etnico è naturalmente una serie di primitivi dai mantelli ricchi e laceri, dal codice gestuale molto mimico, dall'altare guardingo e difensivo. Usano battere spesso le mani, sibilando con le corde vocali tessissime riproducendo un suono fastidioso che ricorda un ronzio fitto di mosche e zanzare e riporta lo spettatore a un senso di opprimente calura e insieme di fastidiosa inquietudine. Sono attimi molto riusciti, descrittivamente impeccabili: peccato che si sciolgano al contatto con una musica ostinatamente ridondante e noiosa e con una danza uguale a se stessa dall'inizio alla fine e troppo lineare, come in *Solitude*. Se il balletto avesse più sale, più carattere, sarebbe un piccolo capolavoro. Non è facile, infatti, creare sulla base di un materiale come la storia degli sciamani, senza cadere nel luogo comune o in una facile spettacolarità.

Marinella Guatterini



Una scena del balletto di Peter Goss

UNA FANTASTICA OFFERTA PANDA

400.000

C'è in giro una fantastica offerta Panda su tutte le versioni. Dal 1° al 29 febbraio acquistando una Panda fra quelle disponibili presso i Concessionari e Succursali Fiat vi sarà offerta una riduzione di ben 400.000 lire sul prezzo di listino IVA compresa.

Offerta non cumulabile con altre iniziative.

ECCO COSA POTREI FARE CON LE 400.000 LIRE CHE RISPARMIERAI SULL'ACQUISTO DELLA PANDA.

E' un'offerta Fiat per aiutarvi a realizzare un sogno segreto, un progetto che avete in mente, una folle «voglia», oppure pagarvi la benzina per migliaia di chilometri. Approfittate dell'offerta Panda. Di occasioni così non se ne vedono tutti i giorni!

CONCESSIONARI E SUCCURSALI FIAT VI ATTENDONO FINO AL 29 FEBBRAIO.